

Daniela Allocca

Mudrābox(e)

IL LABORATORIO / le edizioni, 2022 (NA)

pagine 48
euro 50,00

Concept & Testi di Daniela Allocca
Ideazione e progettazione grafica > Daniela Allocca & Giovanni Ambrosio
Illustrazioni > Vincenzo Del Vecchio
Fotografie > Angela Sodano
Costume > Carla Merone

L'edizione è stata pubblicata in 80 esemplari, stampata su carta *Aralda* (160 gr.).
Caratteri di stampa: *Infini*, disegnato da Sandrine Nugue.

Info:

https://docenti.unior.it/index2.php?content_id=21011&content_id_start=1
<https://www.laboratoriodelcammino.com/daniela-allocca>

Mudrābox(e). Cos'è questo scatolo rosso? Cosa conterrà con questo titolo bianco?

Cos'è questo scatolo rosso chiuso tra le mie mani? Mudrābox(e). Cosa conterrà con questo titolo bianco? Lo apro, sì l'ho aperto. Già sapevo essere un libro di poesia. C'è di mezzo il sanscrito e la sua India, dove "Mudrā" significa gesto, sigillo.

Dal link informativo apprendo che l'autrice, performer e ricercatrice, già docente universitaria di tedesco, definisce questa sua opera "libro d'artista" e "oggetto narrante".

L'ottima edizione stampata da Vittorio Avella, Maestro incisore, ed Antonio Sgambati con la propria casa editrice *Il Laboratorio/le edizioni*, è come sempre di una raffinatezza essenziale, di un rigore e di una delicatezza difficilmente riscontrabile. La scala, la sfumatura di rosso utilizzata per dare colore alla scatola-copertina, richiamerà il *Meshes of the Afternoon – Maglie (Reti) del Pomeriggio*, film cult e colto del 1943, muto e sonorizzato solo nel 1959? Navigando in internet ho visto in un fotogramma, del film in bianco e nero, un'ombra di profilo di volto appena accennato, spalla, braccio, e mano che ha tra le dita un fiore. Che fiore sarà stato, di che colore? I petali col suo gineceo centrale mi sono apparsi della forma di un papavero e così lo riconosco nel mio immaginario. Un papavero rosso, mentre il film lo si può inquadrare tra il "giallo" e il "surreale" e lascio al lettore la possibilità di conoscerne trama e scene.

Qui i primi riferimenti simbolici, partendo dal mistero di una poesia e di una poetica racchiusa in questa scatola.

Come definirne gli interni? Fogli spessi? Cartoncini? Le informazioni ce lo dicono: carta *Aralda* (160 gr.), per 80 esemplari di un libro multiforme che contempla, come in un teatro scritto, molte specialità messe insieme: ideazione e progettazione grafica dello stesso poeta Daniela Allocca e Giovanni Ambrosio, illustrazioni di Vincenzo Del Vecchio, fotografie di Angela Sodano, costume di Carla Merone, caratteri di stampa *Infini*, disegnati da Sandrine Nugue.

Sì, penso di definirlo un libro teatrale, non nel senso di una scrittura drammaturgica, ma nella capacità di racchiudere in un contenitore unico tante forme espressive, tra simboli, concetti e metafore.

Carte, dicevo, che non hanno numeri di pagina e che per questo si può intenderle come libere da una successione, da mischiare anche, ogni volta per un gioco del caso legato come tarocchi al pensiero magico, o per ricordi di posizionamenti, o per nuovi incontri di diverse successioni. Carte da distaccare ed isolare singolarmente dalle altre, o a gruppi, più piccoli, più ampi, per contemplarle, leggerle, capovolgerle. E pensare. Già qui il primo lascito di questa poetica di confine tra scrittura e creazione che si può e si deve intendere transartistica. Ma io le ho contate. Ne sono 48 e le ho numerate nella successione che mi è capitata. Solo un microscopico numero a matita in basso a destra, sul suo lato vuoto, per il rispetto che devo a questi "fogli" di carta preziosa.

Per riguardo dell'*Aralda* mi sono guardato bene di scrivere note a margine perché ho voluto lasciare queste pagine come oggetti concreti da guardare e non solo da leggere. Ho usato queste due parole: *oggetto* e *concreto*. E qui subito, su questi due vocaboli, i riferimenti culturali, i rimandi ad una stagione della poesia del novecento, di cui sarà opportuno ricordare qualche nome, per riconoscerne la genesi. Quella che fa sbocciare questo *libro-oggetto* in un tempo che non prevede e non può prevedere più né "ismi" né "gruppi" per ragioni storico culturali, e politico ideologiche, su cui non posso attardarmi per ragioni di spazio. E si badi bene, per quanto ricorderò a momenti, che questo *oggetto-narrante* non usa mai citazioni esibite per non essere assolutamente *citazionismo*, parola recuperata dall'arte, e che pure ha fatto moda, senza essere scuola, in certa poesia del novecento che definirei tuttora epigonica, nemmeno epigona, giocando con l'agonia della riflessione socio-esistenziale e dell'ideazione creativa.

Quali a mio avviso i poeti e le poetiche di riferimento? Scorrerò veloce: Eugenio Miccini con la sua *sinestesia teatrale* performativa, i suoi *libri d'artista* e i suoi volumi di teatro, con il suo *multicodice* o *mixed-media*, per una *poesia* anche *visiva* così come da lui coniata. Insieme a Lamberto Pignotti con la *poesia tecnologica* e *visiva, multimediale* e *sinestetica, cine-poesie, libri oggetto* (anche di plastica), *poesie da toccare, chewing poems, collage*. E ancora Adriano Spatola a cui si deve il concetto-titolo di *poesia totale*, con la sua *poesia visiva* e *verbo visuale, poesia concreta* e *sonora* ed i suoi *geroglifici* realizzati come composizioni astratte con frammenti di lettere dell'alfabeto. E come non ricordare, e lo desidero fortemente, i nostri Stelio Maria Martini e Luciano Caruso, che dal *Futurismo*, passando come gli altri attraverso la *neoavanguardia*, il *Gruppo '63*, i *novissimi*, e le loro riviste, hanno contribuito a scardinare i confini delle arti, abbattendone muri e recinti, per creare nuove strade e ponti. E mi chiedo con un certo orgoglio: dove poteva nascere tutto questo se non dall'inquietudine e dalla curiosità che resta valore profondo, fondativo e costitutivo della poesia?

Ma ritorno al nostro poeta Daniela Allocca e al suo *Mudrābox(e)*. Sono contento di avere tra le mani quest'*oggetto narrante*, perché mi permette di aggiungere un altro tassello al mondo variegato, molteplice, multiculturale di questa poesia che vivo nel contemporaneo. Ma perché questa *box(e)* cucita al gesto, al sigillo che la parola "Mudrā" indica e segna? Ed allora subito la carta, il foglio, la pagina numero 2, così come da me sistemata, – e come sempre non incolonna la successione degli scritti perché lo spazio non me lo concede – come fosse un indice di senso: «Mudrābox(e) è un'indagine sul senso del tatto / Mudrābox(e) è una manipolazione del testo / Mudrābox(e) è una mappa dei desideri / Mudrābox(e) è dialogo tra spirito e materia / Mudrābox(e) è una lotta con amore / Mudrābox(e) è il fiore di *Meshes of the Afternoon* / Mudrābox(e) è il 5 maggio in *Preghiere quotidiane* / Mudrābox(e) è una macchina da guerra». Ed il poeta nella pagina esplicativa ci dice e ci chiarisce che "... le mudrā sono gesti utilizzati come pratica energetica e associati alle divinità, legate a diverse religioni, presenti nella pratica dello yoga e nella danza *bharathanatyam*. Proprio grazie a questa danza ho scoperto le mudrā, ritrovandole poi nella pratica dello yoga. ... avevo lavorato focalizzandomi sul tema della violenza sulle donne ... Il desiderio di trasformare questo odio in amore disegna la sequenza delle mudrā." Poesie associate alle mudrā quindi, ed espresse dal corpo di un personaggio – le fotografie elaborate con segni sovrapposti – che indossa quantoni di boxe realizzati col nastro segnaletico utilizzato nei cantieri, quello rosso e bianco che darà i suoi colori alternanti a tutto il "libro".

E aggiungo, quel nastro utilizzato per circoscrivere aree di non passaggio, aree off-limits, diventando simboli e metafora di una lotta decisa per sconfiggere la violenza del limite, del muro, e quella della sopraffazione del non detto, dell'occultato, del negato. Mudrābox(e), ci dice il poeta Daniela Allocca "è diventato un incontro quotidiano, il richiamo alla cura di me stessa, alla fiducia nella ricerca spirituale, alla consapevolezza che una pratica che parte dalle radici può decolonizzare la nostra carne dal pensiero che la violenza sia insita nella relazione tra i viventi."

Mi attardo solo un attimo sui fogli resi visivi e che si alternano alle poesie. Immagini del poeta che danza in sfumature di rosso e di bianco, abito bianco, grande foulard rosso, fotografie elaborate in movimento e manipolate con i segni delle mani danzanti – Kapota, Samputa, Swastika, Shanka, Pushpaputa, Shivalinga, Mastya, Avahitha – che sono ferme e sovrapposte, nitide ed incise. E qui la chironomia per mani che gestiscono movimenti scorrendo e recitando, riassunte nel *fantasmata* e nella *astanza*, parole coniate dal danzatore ed anche onomatopoeico Domenico da Piacenza. La prima parola che descrive l'attimo di sospensione tra movimento e stasi, la seconda per dire dell'arte quando si manifesta alla coscienza, eterizzando quell'attimo in un'immagine cinetica che bene riassume la dimensione spazio-tempo che la fisica di Albert Einstein ha scoperto e ci ha donato nel reale con le sue formule di numeri e lettere. Ma non posso, guardando e riguardando queste immagini, dimenticare Anton Giulio Bragaglia e il suo *Fotodinamismo Futurista*, che chiude con una coerenza assoluta questo percorso visivo e sperimentale partito da lontano.

«... mangiano i fichi al sole / il gioco della luna sull'acqua / il faro che rompe ogni magia / tutto quello che non si dice / tutto quello che non si vede / io e il tatto / io e tutto quello che ancora non so di me. / **ama**». E in tutto quanto ho finora scritto, ecco questi versi e questa poesia essenziale, che nella sintesi subito esprime la sua complessità, ma diretta, senza nessun ghirigoro, come fosse incisa su di una stele di marmo. Carte, fogli, trasformate in stele, così mi appaiono, per la forza nitida che si approfondisce in un solco con la potenza delle sue spezzature, e in questo primo segmento un'unica parola come verso finale, voluto in bold, per una scelta grafica che fa di questo poeta un artista attento alla forma totale. Il titolo **Kapota** è una danza di due mani giunte: «prima di entrare / l'inverno scorso / la censura del pianto / terrapieno», e c'è il respiro dell'haiku, di un mondo ancora più ad oriente, per un *terrapieno*, che aiuta a *censurare* il *pianto*, e quanta raffinatezza nella scelta di questi vocaboli per diventare emozione assai più profonda e piena di senso.

Un tono che subito ci spinge nel suo motivo esistenziale e metafisico, «alle dodici un sospiro / mescola la strategia nel calderone / mesto mostra dalla finestra il selciato / quanta arsura nella terra di niente / tante briciole ha mangiato / branchi di briciole non fanno un pane. / respiri di fiato spezzato illudono i polmoni, / una parola, un gioco, un dato. / andò per lui e non torna. / **spalle**» e in fondo a destra sulla pagina «brucia l'incenso al mattino» come fosse un titolo a concludere. Ma è *spalle* quell'ultimare e quel completare silenzioso: una figura immobile e muta che ha perso la sua faccia di donna come in un quadro di Edvard Munch. Ho piacere, per il senso di spiritualismo ascetico che sento in questi versi, di trascrivere in toto questa poesia: «solitudine e resistenza all'essere / parole di ferro per porte senza chiavi / la cella è stretta / il tempo è immenso / nessuno sa quando finirà questa maledizione / nei tempi andati si narra di un pozzo / dove si scagliava la vita a pezzi / solo dei pazzi era l'onore / di dirigere questo strano frantoio / la vita sciolta / dava altra vita / e così andava l'acqua nei campi / e vi fioriva l'erba dei santi / ora del pozzo non c'è ricordo / l'acqua è sepolta / la vita è composta / non ci son folli a dar corso alle foglie / né alla formica, al ragno o alle biglie / solo la luna al mancare bisbiglia / prova e riprova / ma nessuno più origlia. / **l'erba dei santi**». Una poesia che canta e che prega mentre vado a concludere «... parlando con i fiori ha scoperto come / usare l'asfalto», e con questi due versi, amplificati nella grandezza della sua grafica, termina la poesia che comincia con «interno ed esterno che in piega si attendono, ...». I *fiori* e *l'asfalto* sembrerebbero un ossimoro concettuale, ma le mani a pugno della boxe ancora una volta diventano la danza dei fiori.

L'unica cosa che mi manca in questo libro-opera è ascoltare la voce di Daniela Allocca che conosco essere "radiofonica" per bellezza di timbro e capacità espressiva. Mi aspetterò un'ultima carta, profumata come un fiore, che contenga un QR code o una tessera USB, manipolata all'arte, per una sinestesia totale che possa mutare ancora una volta il male nel suo bene.

Ariele D'Ambrosio

Napoli agosto 2023

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**
Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.
- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.
- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**
Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.